

Decreti al via, no **dei rettori**

Nuove lauree, crediti integrali per gli studenti

Si apre domani una settimana di tensione fra Governo e università. Oggetto del contendere i decreti ministeriali sulle nuove classi di laurea, che dopo il passaggio di mercoledì scorso alla Camera attendono il giudizio della Corte dei conti prima della firma del ministro. Sono tre le norme che non piacciono agli atenei: l'obbligo di riconoscere i crediti agli studenti che cambiano corso o università senza cambiare classe di laurea; la previsione di un numero minimo

di crediti per esame; e la possibilità di far partire i nuovi ordinamenti già dal 2006/07. I rettori parlano di «paradiso per le sedi meno prestigiose», e prevedono ricorsi al Tar in caso di via libera da parte della Corte dei Conti, ma il sottosegretario all'Università Maria Grazia Siliquini ribatte: «I decreti sono il frutto di un progetto condiviso con il mondo accademico», e accolgono anche le richieste degli studenti».

UNIVERSITÀ Nei passaggi tra atenei sarà assicurato l'integrale riconoscimento dei punteggi acquisiti

Crediti blindati per la laurea

Le modifiche agli ordinamenti sono contenute nei decreti esaminati dalle commissioni parlamentari

Automatismi
validi per
oltre la metà
degli esami
rettori:
danneggiate
le sedi più
prestigiose

MILANO ■ Da domani gli studenti dell'ultimo anno delle superiori possono preiscriversi all'università, ma sull'Accademia versione 2006/2007 fioccano le incertezze. A generarle sono i decreti ministeriali sulle nuove classi di laurea, che mercoledì scorso hanno ottenuto il parere definitivo della commissione Cultura della Camera e subito hanno fatto riesplodere la polemica fra Governo e mondo universitario. Una polemica innescata da tre micce, contenute nelle norme attuative elaborate dal ministero: il riconoscimento obbligatorio dei crediti nei trasferimenti fra corsi di laurea o atenei, purché si rimanga all'interno della stessa classe di laurea, il numero minimo di crediti che ogni esame deve riconoscere e

la possibilità di far partire i nuovi ordinamenti già dall'anno accademico 2006/2007.

Su questi temi delicati la Corte dei Conti è chiamata ora a pronunciare il proprio giudizio di legittimità: un passaggio agevole secondo il Governo (si veda l'intervista a fianco), l'ultima speranza di correggere storture gravi secondo i docenti, che in caso di via libera si dicono pronti anche a ricorrere ai Tar per bloccare la riforma ai nastri di partenza. E visto che le elezioni sono vicine, la richiesta di un supplemento d'indagine o qualsiasi altro ostacolo potrebbe avere conseguenze pesanti.

Crediti garantiti. L'articolo 3, comma 6, dei decreti sulle lauree e sulle lauree magistrali impone ai regolamenti didattici di «assicurare l'integrale riconoscimento dei crediti acquisiti nelle attività di base e caratterizzanti» quando lo studente cambia corso di laurea o sede universitaria senza cambiare classe di laurea. La norma riguarda il 55-60% dei crediti nei corsi triennali (e il 40-45% in quelli magistrali), che gli organi accademici non potranno più porre in discussione quando si troveranno di fronte a un trasferimento.

Secondo i presidi di facoltà, che hanno messo nero su bianco i loro giudizi in un documento votato all'unanimità dalla loro Interconferenza, si tratta di «una disposizione in mol-

ti casi inapplicabile», a causa della grande varietà di obiettivi formativi e strutture didattiche presenti all'interno di una singola classe. Le classi di laurea, è l'obiezione, sono contenitori ampi, e abbracciano insegnamenti anche molto diversi fra loro, per cui questa "garanzia totale" ai crediti acquisiti rischia di snaturare i curricula degli studenti.

«Nella classe di ingegneria civile — propone come esempio Andrea Stella, coordinatore dei presidi di ingegneria — c'è l'ingegneria elettrica e quella industriale, la biomedica e l'aerospaziale. Perché mai bisognerebbe riconoscere obbligatoriamente i crediti di ingegneria elettrica a chi sceglie il curriculum biomedico?». Ma c'è di più, perché secondo Stella il riconoscimento obbligatorio «uccide lo stesso modello a Y che è l'idea base della riforma. Non si può distinguere tra i curricula professionalizzanti e quelli metodologici se i passaggi tra i due sono automatici».

La voce degli studenti. L'obbligo per le università di riconoscere i crediti è nato anche con l'idea di venire incontro alle richieste degli studenti, che nel loro consiglio nazionale hanno lamentato le eccessive rigidità del vecchio sistema, uno dei punti più controversi del «3+2».

I crediti, infatti, erano nati per favorire la mobilità studente-

sca, ma le barriere erette dagli atenei a chi bussava alle loro porte provenendo da un'altra università avevano in gran parte vanificato lo strumento.

«Esigenza giusta, ma risposta sbagliatissima — secondo **Guido Sabiani**, rettore di Roma 3 e membro del comitato di presidenza **Cuni** — perché in questo modo il credito diventa un parametro solo quantitativo. È

il paradiso delle università meno autorevoli, abilitate a rilasciare crediti che gli atenei più prestigiosi dovranno accettare». Al problema dell'eccessiva proliferazione degli esami, anch'esso sollevato

dagli studenti, risponde invece la previsione, contenuta all'articolo 4, comma 2, di attribuire a ogni esame un «congruo numero» di crediti a ogni insegnamento attivato e il tetto mas-



simo agli esami annuali (rimane da decidere se otto o dieci).

La «sperimentazione». Accanto alle "gabbie" dei crediti, la norma più controversa è quella che prevede l'avvio dei nuovi corsi «a partire dall'anno accademico 2006/2007, e non oltre l'anno accademico 2007/2008» (così l'articolo 1, comma 4). Il possibile slittamento di un anno, aggiunto successivamente come denuncia la struttura stessa della frase, non è stato sufficiente a tranquillizzare i docenti, anche perché l'offerta formativa per il prossimo anno è stata chiusa il 31 gennaio e **domani** si aprono le preiscrizioni.

«L'applicazione dal 2006 è impossibile, ed è inaccettabile l'attacco che le norme sui crediti lanciano all'autonomia universitaria, un principio costituzionale ribadito dallo stesso Dm 270/2004 che i provvedimenti di oggi dovrebbero attuare. Se serve, non dubito che ci saranno ricorsi alla giustizia amministrativa contro la riforma». La sintesi proposta da **Vincenzo Vilanesi**, rettore di Padova incaricato dalla Crui di preparare il testo base su cui la Conferenza martedì prossimo boccerà la riforma, annuncia che la navigazione del testo verso la Gazzetta Ufficiale non sarà semplice.

GIANNI TROVATI

gianni.trovati@ilsol24ore.com

Le ragioni del ministero / Parla il sottosegretario Siliquini

«Accolte le istanze degli studenti»

«Chi è pronto partirà

già dal prossimo anno»

MILANO ■ «Nei prossimi giorni, forse già domani, invieremo i provvedimenti alla Corte dei Conti. Dopo il suo giudizio positivo, su cui non ho dubbi, ci sarà la firma del ministro, e i nuovi ordinamenti potranno partire già dal prossimo anno accademico». Non lasciano spazio alle incertezze le previsioni di Maria Grazia Siliquini, il sottosegretario all'Università che ha seguito da vicino tutte le tappe della riforma.

Però dal mondo universitario arrivano critiche durissime. Questo progetto è il frutto di una formula nuova, che ha permesso il confronto fra tutti gli attori interessati all'università: docenti, studenti, ordini professionali e mondo produttivo. Tutti hanno potuto esprimere il loro parere.

Non la pensano così i rettori, che giudicano «inaccettabili» le norme sui crediti introdotte nella fase finale dell'iter. Anche le ultime tappe hanno visto la partecipazione dei docenti, e poi la discrezionalità totale degli atenei nel riconoscimento dei crediti è un fatto arbitrario. È vero che ci sono università di eccellenza e sedi meno prestigiose, ma penso sia compito delle università rendere qualitativamente omogenei i corsi in tutta Italia. Queste norme servono anche a sostenere il principio che non ci possono essere corsi di serie A e di serie B.

Anche il numero minimo di crediti per ogni esame fa discutere. Questa norma è frutto anche del dialogo con gli studenti, che lamentano un'eccessiva frammentazione dei percorsi. In effetti gli esami con pochi crediti comportavano un eccesso di nozionismo spicciolo, mentre gli studi hanno bisogno di una visione più ampia.

A suo giudizio è possibile per gli atenei organizzare i nuovi corsi già dal prossimo anno? La data mi sembra più che mai congrua, perché abbiamo permesso di partire a chi è già pronto, lasciando un ulteriore anno di tempo a chi non lo è. Non si può chiedere di più. Ricordo, poi, che il Centrosinistra impose il «3+2» in sei mesi. Noi siamo stati molto più elastici.

G.T.R.

I DECRETI

«**Articolo 1, comma 4:** «I regolamenti didattici di ateneo, disciplinanti gli ordinamenti didattici dei corsi di studio (...), sono redatti in conformità alle disposizioni del presente decreto in tempo utile per assicurare l'avvio dei nuovi corsi a partire dall'anno accademico 2006/07 e non oltre l'anno accademico 2007/08.»

«**Articolo 3, comma 6:** «Relativamente al trasferimento degli studenti, all'interno dell'ateneo o tra diversi atenei, tra corsi afferenti la medesima classe, i regolamenti didattici assicurano l'integrale riconoscimento dei crediti vincolati ai sensi del presente decreto, acquisiti nelle attività di base ed in quelle caratterizzanti appartenenti allo stesso ambito.»

«**Articolo 5, comma 2:** «Le università garantiscono l'attribuzione a ciascun insegnamento attivato di un congruo numero di crediti formativi, evitando la parcellizzazione degli stessi, in modo tale da prevedere, di norma, per ciascun anno di corso, non più di otto verifiche di profitto»

«**Decreti attuativi del Dm 270/2004, in attesa della firma del ministro dell'Istruzione**»

Un'analisi del **ISI** rivela che gli studi scientifici italiani sono tra i più prestigiosi

Medicina, ecco la ricerca che vince

Italia quarta nel mondo

Medicina generale e interna. Posizionamento dei primi 20 Paesi aventi maggiore produttività nella disciplina nel quinquennio 2000-2004, ordinati per impatto*

	Nazione	Impatto	Citazioni	Pubblicazioni		Nazione	Impatto	Citazioni	Pubblicazioni
1	Danimarca	25,52	14.418	565	11	Australia	9,25	23.690	2.560
2	Finlandia	22,76	11.174	491	12	Germania	7,70	33.038	4.291
3	Belgio	19,24	11.503	598	13	Francia	7,21	28.774	3.989
4	Italia	19,18	22.136	1.154	14	Spagna	6,92	14.608	2.112
5	Svezia	19,08	17.404	912	15	Messico	6,39	2.619	410
6	Canada	17,73	49.036	2.765	16	Nuova Zelanda	6,29	4.503	716
7	Olanda	17,34	26.153	1.508	17	Irlanda	5,99	2.408	402
8	Svizzera	15,63	19.912	1.461	18	Austria	5,81	5.440	937
9	Usa	12,68	256.982	20.260	19	Israele	5,05	7.584	1.502
10	Gran Bretagna	9,76	92.419	9.466	20	Sud Africa	4,60	2.606	566

* L'impatto è calcolato in base al rapporto numero di citazioni e articoli pubblicati

Fonte: Conferenza dei rettori delle università italiane

La ricerca italiana è col fiato corto? Non quella medica dove, a sorpresa, sventola alto il tricolore italiano. Tra i cervelli più influenti e apprezzati a livello internazionale nella medicina spiccano nomi e cognomi italiani. I nostri ricercatori si guadagnano, infatti, piazzamenti da top ten nelle classifiche internazionali per produttività scientifica.

A rivelarlo è un'indagine condotta dalla **ISI** (la Conferenza dei rettori delle università italiane) che ha raccolto i dati dell'«Institute for scientific information» (Isci), un organismo internazionale che cataloga tutto quello che viene pubblicato nelle 8mila riviste scientifiche più prestigiose al mondo. Secondo quest'indagine l'«impatto» degli studi di ricerca medica made in Italy nel quinquennio 2000-2004 — calcolato in base al rapporto tra citazioni da parte di altri colleghi e articoli pubblicati — conquista quasi sempre un posto tra i primi dieci Paesi. Sfiando a volte il podio. Come nel caso della «medicina interna», una delle categorie più importanti perché apre le porte all'ambita pubblicazione su giornali come «Lancet» o il «New England journal of medicine»: l'Italia si guadagna addirittura il quarto posto, dopo il Belgio e prima della Svezia e soprattutto prima degli Usa che da soli sono responsabili della produzione della metà degli articoli medico-scientifici pubblicati in tutto il mondo.

Per la nostra ricerca medica sembra, infatti, valere la vecchia regola del «poco ma buono»: gli studi italiani non sono, infatti, più numerosi di altri Paesi. Ma, in molti casi, sono più apprezzati e citati dagli altri colleghi nella letteratura scientifica medica. L'Italia nella «medicina interna» vola in alto, infatti, grazie a ben

oltre 22mila citazioni per 1.154 pubblicazioni, con un impatto di 19,18 ben al di sopra della media mondiale (7,02). Come dire che un articolo a firma di un ricercatore italiano, in media, è stato citato almeno venti volte in cinque anni.

L'Italia è tra i primissimi anche in altre 12 settori: dall'ematologia agli studi sull'apparato cardiovascolare; dalla gastroenterologia all'endocrinologia; dalla medicina di laboratorio alla radiologia. E ancora: anesthesiologia e rianimazione, neurologia, psicologia clinica, chirurgia, ortopedia e infine medicina ambientale e Sanità pubblica.

Non mancano però importanti punti di debolezza. Siamo sotto la media mondiale per alcune discipline cruciali come l'oncologia, l'immunologia, la pediatria e la medicina della riproduzione.

«Il quadro è sorprendentemente buono. Soprattutto se si pensa alla scarsità dei finanziamenti della ricerca italiana — avverte Giovanni Fava, uno degli autori dello studio insieme a Elena Breno, Vincenzo Guardabasso e Mario Stefanelli — i dati indicano che in molte discipline la creatività e il talento di alcuni gruppi di ricercatori sopperiscono alle carenze strutturali del sistema italiano».

MARZIO BARTOLONI

